

MA CRESCE LA DESTRA DI ISPIRAZIONE FRANCHISTA

IL SUCCESSO DI SANCHEZ CONFORTA GLI EUROPEISTI

STEFANO STEFANINI

A PAGINA 25

IL SUCCESSO DI SANCHEZ CONFORTA GLI EUROPEISTI

STEFANO STEFANINI

Sulla base delle proiezioni post-voto, le elezioni di ieri danno alla Spagna un Parlamento altrettanto diviso quanto il Paese che è andato alle urne. Premiano, ma non abbastanza, il buon governo del governo di minoranza del Psoe. Invertono così il rapporto di forze fra centro-destra (crollato) e centro-sinistra a favore del secondo. Confermano il campanello d'allarme squillato in Andalusia, portando alle Cortes un'estrema destra che fa poco mistero di un'ispirazione nazional-franchista. Mantengono al centro dell'agenda politica l'irrisolto secessionismo catalano che spacca l'arco partitico fra intransigenza a destra e potenziale disponibilità al dialogo con Barcellona della sinistra.

L'indiscutibile successo del leader socialista Pedro Sanchez non conduce direttamente alla governabilità: gli mancano più di 50 seggi e non gli dovrebbero bastare quelli, a sinistra, dell'alleato in pectore, Podemos che si fermerebbe tra i 42 e i 45. A conteggi in corso sembra che ci sarà nuovamente bisogno di una coalizione comprendente partiti di diversa estrazione e natura. Potrebbero bastare i baschi se i loro pochi seggi portano l'alleanza Psoe-Podemos oltre la magica soglia dei 176 seggi.

La Spagna è andata alle urne per la terza volta in quattro anni. Dal 2015 a oggi ha avuto un governo interinale per dieci mesi e governi di minoranza. Lo scossone del referendum indipendentista catalano ha prodotto l'unica breve fase di unità nazionale. Nel frattempo, il bipolarismo centro-destra/centro-sinistra si è frazionato in un arco di cinque partiti due sempre più polarizzato sui due estremi. Il voto di ieri doveva decidere i nuovi equilibri. Ad urne appena chiuse sembrano quasi un ritorno al punto di partenza: analo-

ga maggioranza di sinistra su cui poggiava il precedente governo Sanchez, ma con alla guida un Psoe rafforzato.

Il Partito Popolare, ai minimi storici, si lecca le ferite e affronta lo stesso dilemma di tante forze di centro-destra: come fermare l'emorragia a favore dei nuovi arrivati populistici e nazionalisti. Fare muro o spostarsi a destra? In entrambi i casi è quasi inevitabile cooptarne alcune istanze. La più facile è quella immigratoria; nel caso della Spagna fa da collante anche la strenua difesa dell'unità nazionale contro concessioni al secessionismo.

Con le elezioni europee alle porte, Bruxelles e le altre capitali guardavano ansiosamente alla Spagna, con i suoi 46 milioni circa di abitanti, come prova generale dell'attesa sfida delle forze anti-sistema ai partiti tradizionali. Le peculiarità spagnole (leggi: Catalogna) più l'alta affluenza alle urne, che difficilmente si ripeterà alle europee, impediscono di farne un paradigma veramente indicativo degli umori dell'intero elettorato Ue.

L'affermazione nazionale di Vox, da niente a circa il 10%, mostra un'ultra-destra nazionalista che guadagna terreno appena trova appigli che facciano breccia nell'elettorato. Come altrove il centro tradizionale è sotto attacco dai due estremi e arretra (la somma di Psoe e Pp perde circa 10 punti percentuali). Comprendendovi anche Ciudadanos, in crescita, il centro mantiene di misura la maggioranza. In controtendenza con il resto delle sinistre europee, il successo socialista è l'unico dato confortante per le forze europeiste; lezione da trarne: il potere non corrompe quando usato bene. Per il resto il panorama è tutt'altro che rassicurante, specie sotto il profilo della governabilità. —

© BY NC ND AL GL INI DIRITTI RISERVATI